PER SAPERNE DI PIÙ
www.einaudi.it
www.artissima.it

Ricordo di Castelporziano l'happening in cui i poeti finirono in pasto alla folla

Torna il diario di Franco Cordelli su un evento che segnò la cultura italiana dell'epoca

VALERIO MAGRELLI

Nel giugno del 1979 andò in scena un happening di cui si continua a parlare ancora adesso: il Festival internazionale dei poeti. Sul litorale dove, quattro anni prima, era stato ucciso Pasolini, sorse il celebre palco destinato a crollare sotto l'irruzione del pubblico giovanile. Castelporziano segnò infatti la vittoria della platea sulla scena. L'invasione calibanica (così Andrea Cortellessa) partì al grido: «Sbranateli, i poeti». Fatti bersaglio di oggetti d'ogni genere, costoro vennero infine cacciati via. E sì che erano presenti i massimi autori e autrici, italiani, da Rosselli a Frabotta, e stranieri, con Ginsberg, Evtus?enkoFried e Burroughs — che pure, ricorda Cortellessa, di mostri e Calibani se ne intendeva.

Tre, gli ideatori dell'iniziativa, uomini di teatro dell'underground romano: Ulisse Benedetti, Simone Carella (purtroppo spentosi da poco) e Franco Cordelli. Quest'ultimo narrò l'evento in un diario, *Proprietà perduta*, edito da Guanda nel 1983 e ora riproposto da L'Orma editore (postfazione di Cortellessa, pagg. 262, euro 24). Cordelli paragona lo spazio del Festival a un ring o a un gabinetto da dottor Caligari, benché il suo immediato precedente si trovi nel film di Pasolini *Che cosa sono le nuvole?*, quando il pubblico di un teatrino di campagna, assistendo all'*Otello*, si scaglia contro il perfido Jago-Totò, irrompe sul palcoscenico e distrugge i burattini. A ben vedere, però, l'idea di uno scambio fra scena e platea risaliva addirittura al dadaismo. Tutto secondo copione, quindi, tranne per un particolare: che ci facevano 30mila spettatori in un tipo di reading che di solito non arriva a contarne 300?

IL LIBRO
Proprietà perduta
di Franco Cordelli
(L'Orma
pagg. 262, euro 24)

Eccoci al punto. Dietro "la favola bella" della rivolta contro la poesia, stava, ancora una volta, un'azione di stampo dada, poiché l'esperimento di avanguardia per le masse (replicato l'anno dopo a Piazza di Siena) si basò sulla tecnica dei falsi annunci teorizzata da Breton, Soupault, Tzara, e ripresa da Orson Welles nel 1938 trasmettendo via radio, agli atterriti ascoltatori Usa, un immaginario sbarco di marziani: falsi annunci, vere reazioni. Nella stessa maniera, Castelporziano usò l'esca di un concerto rock. Invece del loro idolo, i fan di Patti Smith, descritti come gente che «rumoreggiava disillusa», trovarono dei letterati. Il caos fu inevitabile: la scrittura in versi fu messa alla gogna, con gli invitati offerti in pasto agli spettatori, ha notato Stefano Chiodi, «in un grande cerimoniale di sacrificio, violenza, jouissance». E qui ritorna per la terza volta il dada, visto che l'introduzione di *Proprietà perduta* si intitola *Un ready made dell'altro mondo*, e sancisce un trionfo del Teatro organizzato dai tre drammaturghi-pupari (Benedetti, Carella, Cordelli) a carico dei poeti-burattini.

Viva Castel-dada, dunque. Ma viva anche un saggio di Michel Serres uscito nel 1980 e dedicato alla figura del parassita, ossia (cito dai dizionari): «1. L'organismo animale o vegetale che viva a spese altrui; 2. Il tipo dello scroccone reso celebre dalla tradizione comica classica; 3. Il funzionario cultuale ateniese chiamato a partecipare alla divisione delle vittime nei sacrifici». Facile capire il legame fra questo studio e il Festival dell'anno prima: per realizzare l'indimenticabile show, i tre rappresentanti del Teatro sfruttarono la Poesia comportandosi come chi vive «a spese altrui», o meglio, come chi «partecipa alla divisione della vittime nei sacrifici». Così, simili in tutto al parassita principe, questi Vampiri anemici, ingegnosi, poterono dar vita al Grande Spettacolo solo attingendola al sangue dei poeti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA